



Piero Fassino Foto A.Sabbadini

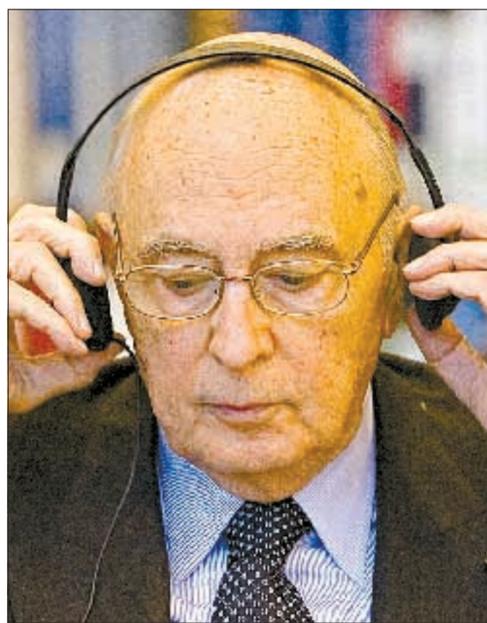
FASSINO

«Si deve dire grazie al capo dello Stato per quel che ha detto sulle Foibe»

ROMA «Si deve dire grazie al presidente Napolitano per aver voluto, con la sua autorevolezza politica e istituzionale, restituire definitivamente all'esodo e alle foibe quella dignità storica e morale che per troppi anni è stata negata».

È quanto afferma in una nota il segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino. «Parole - ha aggiunto Fassino - che premiano anche la tenacia di quanti, spesso incompresi,

hanno sollecitato in questi anni la sinistra a cessare ogni colpevole rimozione della tragedia dell'esodo e delle foibe, riconoscendo che sono una pagina della storia che appartiene all'Italia e a tutti gli italiani». È bene anche ricordare che quando Fassino era il responsabile della politica estera del Pds aprì egli stesso un discorso nuovo su quel capitolo di storia, nuovo rispetto alla tradizione del Pci.



Il presidente Giorgio Napolitano Foto M.Kuzmanovic/Reuters

so Vicenza non ha esitato a sollecitare Prodi a un chiarimento nella maggioranza, ma anche a un dibattito parlamentare. Citando Ciampi, poche settimane prima, aveva stigmatizzato anche il macro-emendamento che ha riscritto in extremis la Finanziaria.

LA CHIESA Il primo presidente italiano ex-comunista ad avere varcato il confine della Città del Vaticano ha compiuto qualche altro strappo, non indolore. Nel fuoco dell'offensiva ecclesiastica, ha cercato di valorizzare la presa d'atto della separazione di sfere reciprocamente indipendenti che ha rilevato in alcune frasi di papa Ratzinger. A Madrid in una dichiarazione estemporanea, si è spinto a chiedere che si "tenga conto" delle osservazioni dei vescovi sulle unioni di fatto. Il richiamo di fondo era all'articolo 7 della Costituzione, compromesso "togliattiano" che ha fissato i paletti di uno Stato laico e sovrano. Ma l'offensiva è proseguita, e il disegno di legge del governo è stato faticosamente scritto sotto il fuoco crescente di queste bordate.

L'EUROPA Non si presta alla retorica giornalistica degli "strappi" l'attivismo europeista del presidente, che è deluso e irritato per la scarsa presa sui "media" di alcune delle sue iniziative. Che approdano mercoledì prossimo a una seduta plenaria dell'europarlamento di Strasburgo. Per dirla rozzamente, Ciampi faceva più "notizia" con la sua predicazione europeista perché impersonava il contraltare istituzionale di un governo nazionale eurosceptico e confusionario. E nella situazione mutata, bisognerà trovare un modo perché lo scarso "appeal" del processo di unità europea non si ribalti sugli sforzi che dal Quirinale si vogliono mobilitare.

Ma una delle parole chiave di Napolitano è "ostinazione". E bisognerà che, anche senza "svolte", se ne scriva e se ne parli.

Gli «strappi necessari» dell'uomo del Colle

Napolitano tiene fede al suo «manifesto programmatico» E riaggiusta la storia del Paese. Nel segno del dialogo

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

CHE PER PARADOSSO ieri l'ha portato tra i due convergenti fuochi delle polemiche del "Manifesto" ("Giù le mani dalle foibe...impudica par condicio della Storia") e del forzista Cicchitto, che - tra il susseguente e il minaccioso - gli dà atto di essere al di sopra delle

parti, ma incoerentemente avverte: così interventista, diventa sempre più giudicabile. Si vedrà.

Per ora si può osservare come la legge non scritta dell'informazione sminuzzi in fotogrammi

separati - le "svolte" - quello sforzo complesso e difficile che Napolitano aveva delineato, in verità, con una sorta di manifesto programmatico, sin dall'atto dell'insediamento. Dal Quirinale (dove è arrivato, si noti bene, con un voto a maggioranza) Napolitano, da rappresentante dell'unità nazionale, intende costruire, come aveva annunciato il 15 maggio 2006, "basi comuni di memoria e identità condivisa, come fattore vitale di continuità nel fisiologico suc-

cedersi di diverse alleanze politiche nel governo del paese".

RESISTENZA, UNGHERIA, FOIBE In altre parole, c'è un filo non occasionale nelle sortite del presidente dentro ai confini di quel territorio scivoloso che sta in mezzo tra la rivisitazione storica, l'autocritica politica e la costruzione di valori condivisi: già nel discorso di insediamento l'ex-comunista Napolitano parlò, per esempio, del "riconoscimento del significato e del decisivo apporto della Resistenza, pur senza ignorare zone d'ombra, eccessi e aberrazioni". Sulla tomba di Imre Nagy, vittima della repressione sovietica, disse di voler compiere "non solo un dovere di Stato, ma anche politico, morale e personale". E dipese chiaramente per gran parte da un "errore" del Pci, quella "cecità ideologica" che per decenni ha oscurato, secon-

do la sua ultima esternazione, il dramma delle foibe. Non si tratta propriamente di "svolte", perché riflessioni storiografiche e politiche maturate dalle radici della sinistra italiana hanno preceduto e ispirato tutt'e tre le esternazioni che abbiamo citato. E chi conosce Napolitano, oppure ha semplicemente sfogliato la sua autobiografia politica ("Dal Pci al socialismo europeo"), uscita nel 2005 quando il Colle era lontanissimo, sa bene come questi umori e tali riflessioni abbiano permeato la formazione di un dirigente politico tra i pochi che possa rivendicare sin dai tempi del Pci di aver superato il guado che porta a una visione democratica del socialismo. Anche certi gesti minori sono eloquenti: la pronta solidarietà a Giampaolo Pansa fischiato per i suoi libri, le condoglianze alla famiglia

dell'ex-Decima Mas Carlo Mazzantini, non appaiono figlie di estemporanee opportunità. Vengono da un habitus mentale severo portato a un atteggiamento di confronto tra diversi, da una personale abitudine a frequenti e non sporadiche incursioni "dalle parti degli infedeli". Revisionismo? È l'epiteto di un pessimo gergo mutuato dalla vecchia accusa dogmatica nei confronti di chi nella sinistra internazionale metteva in discussione certezze ed egemonie ossificate. Si può scommettere che quest'accusa alle sue orecchie suoni come un complimento.

LA POLITICA Si nota pure una sterzata nella comunicazione sull'attualità politica, croce e delizia degli osservatori del Quirinale dai tempi di Cossiga. Da un Ciampi "silente ma non assente", si è passati a un'assai me-

no timido, anzi tambureggiante e pubblico, invito al dialogo. Che risulta controcorrente in un Paese e in un Parlamento spaccati. Napolitano parte dalla preoccupazione e dalla critica per una pratica imbarbarita del bipolarismo. Non ha nascosto di voler fissare un'agenda di temi su cui intravede la possibilità di un'intesa su punti condivisi. Alcuni nodi istituzionali, come il federalismo fiscale, i ritocchi alla Costituzione, la legge elettorale. E soprattutto il groviglio della politica estera, sulla quale non ha titolarità di governo, ma che considera lo sfondo irrinunciabile del suo mandato di alto garante anche sul piano internazionale. E' questo uno dei banchi di prova del suo "interventismo": quando Napolitano ha visto traballare la tenuta del governo sulle missioni internazionali e sul ca-

PFM
Premiata Forneria Marconi

Buon compleanno
Faber

prevendite www.faber.com

Patrocinio:

17 febbraio 2007 ore 21.00 MILANO
PALA SHARP (ex MAZDAPALACE)

Con: Max GAZZE' - Luca BARBAROSSA - DOLCENERA
NEW TROLLS - Le BALENTES - SARA
SLIDE SHOW di GUIDO HARARI

L'incasso netto sarà devoluto a favore di

18 febbraio 2007 ore 21.00 ROMA
TEATRO TENDASTRISCE

Con: Max GAZZE' - Luca BARBAROSSA - DOLCENERA
Vittorio NOCENZI (Banco del Mutuo Soccorso) - Cristina DONA'
Le BALENTES - DUNIA
SLIDE SHOW di GUIDO HARARI

L'incasso netto sarà devoluto a favore di